

**Alfa di Arese**

**Arrivano ordini a valanga e la Fiat è costretta a fare marcia indietro**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Finalmente è cambiato il vento all'Alfa Romeo di Arese: alla recente durissima guerra imposta dalla direzione per piegare i lavoratori delle linee di produzione della 164 ai ritmi dei voluti è subentrata l'offerta del ramo d'ulivo. Ma non bisogna pensare ad una conversione alla filosofia dei buoni sentimenti, favorita dal clima pasquale, della Fiat. Si tratta di tutt'altro: è il mercato, italiano ed europeo, che tira al di là di ogni più rosea previsione, e che richiede un gran numero di modelli Alfa, non soltanto la nuovissima 164, ma anche le più vecchie 75 e 33. A questo punto, sotto la pressione di circa 12.000 richieste (invece per la sola 164, deve essere arrivato da Torino l'ordine di interrompere il braccio di ferro, che aveva fatto perdere all'azienda in poco tempo una produzione di circa 500 macchine tra scoperi veri e propri e abbassamenti di cadenze produttive dovute alle strozzature organizzative imposte dall'azienda. Ma la normalizzazione della produzione, sui tempi concordati col sindacato, sulle linee 164, non basta ancora per andare incontro al mercato.

Ecco allora la nuova richiesta che è arrivata nei giorni scorsi sul tavolo del consiglio di fabbrica: utilizzare le 32 ore concordate contrattualmente di straordinario «obbligatorio» per allestire quattro sabati di produzione supplementare, anziché considerarlo che la produzione si divida su cinque giorni. Dopodiché si richiede di chiedere lo stabilimento solo per tre settimane in agosto, anziché le solite quattro, dal primo al 20. Reazione di soddisfazione naturalmente negli ambienti sindacali dell'Alfa. Anche la riunione dei delegati della Fiom convocata lunedì ha sottolineato come queste favorevoli prospettive produttive spezzino finalmente il ricatto della disoccupazione e dell'utilizzo della cassa integrazione. A complicare il quadro subito il consiglio di fab-

**Intervista ad Airoldi segretario generale Fiom: la nostra richiesta è di 150mila lire medie**

**Oggi un incontro decisivo per varare la piattaforma «Perché diciamo no ai week-end di sfruttamento»**

**Fiat, sindacati ancora divisi A decidere saranno i referendum**

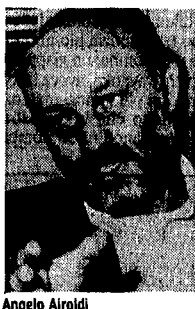
Era fissata per ieri, ma la «scadenza» è saltata un'altra volta. Fiom, Fim e Uilm ci riproveranno stamane a varare la piattaforma per il contratto integrativo alla Fiat. Una piattaforma che sembra difficilissima da elaborare, accompagnata da un dibattito - a tratti molto polemico - tra le organizzazioni sindacali. Di tutto ciò ne parliamo con Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tante, tantissime riunioni, senza riuscire a trovare una posizione comune. E addirittura - cosa assai rara per la Fiom - pochi giorni fa una riunione fra dirigenti «a porte chiuse», con i giornalisti tenuti a debita distanza. E poi ogni tanto, le dichiarazioni «pepatissime» di qualche dirigente sindacale (e in questo s'è distinta la Uilm), con reciproche accuse di scarsa «volontà unitaria». Insomma, almeno ad un osservatore esterno, l'entusiasmo che suscitò, appena quindici giorni fa, l'elezione per i delegati a Mirafiori sembra lontanissimo. Il problema è sempre lo stesso: i contenuti della piattaforma per la vertenza Fiat. La prima vertenza integrativa, dopo dieci anni. E forse è proprio questi, il vuoto contrattuale di questi anni ad aver accentuato i problemi di oggi. Quali sono questi problemi? Ne parliamo con Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom-Cgil.

**Cominciamo dal salario, allora. S'è detto e scritto che c'è una grossa contrapposizione tra voi, da una parte, e la Fim e Uilm, dall'altra. Come si intende questa contrapposizione? Quali sono le vostre richieste? Quali le loro?**

«All'inizio diciamo che era un discorso da approfondire. Poi, anche nella discussione coi lavoratori, ci siamo accorti che era un obiettivo sbagliato. Non si possono legare gli aumenti salariali alla modifica dell'organizzazione del lavoro, quella che permetterà poi di raggiungere determinati obiettivi produttivi. In Fiat c'è un problema salariale da risolvere subito, bisogna rivedere gli aumenti che per il lavoro che fanno oggi questi lavoratori. Non rimandarlo ad una nuova organizzazione. Ma ci sono differenze anche nella quantità di salario da richiedere alla Fiat? Sì. Noi chiediamo centocinquanta lire medie. Fim e Uilm sono ferme a 130mila. E non è una differenza risibile. Perché solo con una cifra non inferiore alle 150mila lire si potrebbe venire incontro alle attese dei lavoratori dei livelli più bassi, ma destinare anche una quota di aumenti al riconoscimento della professionalità. E perché secondo te Fim e Uilm si sono rivelate così «moderate»?



Angelo Airoldi

«Noi non ci stiamo proprio. Visto che chiediamo lo scaglionamento delle ferie, non più quindici tutte concentrate ad agosto, è possibile che d'estate ci sia necessità d'assumere qualche giovane, a tempo determinato. Ma per un mese intero, lavorando tutti i giorni fornendo loro magari una preparazione professionale non obbligandoli ad un assurdo week-end di sfruttamento. Tanti problemi con Fim e Uilm. Ma si parla anche di contrasti nella Cgil. Ne abbiamo con i lavoratori di Arese. Loro, che sono tornati da un'esperienza di lavoro autogestito alla tradizionale catena di montaggio e perciò chiedono una riduzione dei ritmi e dei tempi di lavoro. Questione spinosa che non so proprio come si possa risolvere. Ma il quadro è tutto così negativo? No, affatto. Su molti punti siamo d'accordo con le altre organizzazioni. E laddove invece resta il dissenso? Saranno i lavoratori a decidere. Con un referendum, che vogliamo svolgere entro il mese di aprile. Referendum al quale si potrà andare anche sottoponendo al voto ipotesi diverse.

**Occupazione femminile Un dossier sulla nuova forza delle donne nel pianeta dei lavori**

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Lunedì sera, Casa della cultura a Roma. Gigli Tedesco, Rossana Rossanda e Antonio Bassolino sono riuniti intorno a un tavolo per discutere di «Lavoro lavoro», dossier di centodieci pagine curato da Maria Luisa Boccia e Adele Pesce per «Reti», la rivista di «pratiche e saperi delle donne». Possibile prescindere dall'evento che si è verificato sabato, le duecentomila che hanno sfilato per le strade di Roma? L'incontro diventa un primo luogo in cui affiorano giudizi su una manifestazione che - è parere comune - farà riflettere a lungo per la novità delle richieste, per il numero e la qualità dei soggetti che le hanno avanzate. Adele Pesce per prima, introducendo il discorso sul dossier, osserva che quello che è imposto sabato pomeriggio è «la centralità che il lavoro ha assunto non solo nella vita delle donne. Ma nell'idea stessa che esse hanno di sé». Rossanda si dice «colpita dalla diffusione, ormai un fatto accertato, d'una cultura che dieci anni fa era patrimonio solo del movimento femminista e che adesso è diventata coscienza comune». Aggiunge che la colpisce «la contraddizione con il vivere dominante che deriva dai tempi diversi di maturazione delle donne. Dov'è fra gli altri soggetti sociali e politici, chiede Rossanda, «questo fervore di contestazione della società civile?». Gigli Tedesco va oltre: «La parola d'ordine del lavoro ne ha trascinato un'altra con sé: la richiesta di potere. Una richiesta, che coinvolge le istituzioni. Ma anche, in prima persona, il sindacato». Parlare del dossier di «Reti» non allontana affatto dal discorso. Perché qui studiose, politiche, giornalistiche hanno scritto di lavoro e condizione femminile, con contributi messi a punto per l'occasione ma anche analisi elaborate negli ultimi anni e stratificate dalle curatrici. Una raccolta che ha già costituito una base per la «Conferenza» di marzo promossa dal Pci e che risulta, oggi, davvero il contraltare teorico della forza che si è resa visibile in piazza sabato. Quale mosaico compongono Chiara Saraceno, Lidia Menapace, Paola Manacorda, Renata Ingrassia, Helga Nowotny, Valeria Spagnuolo per citarne alcune? Quel paradosso di partenza «più occupazione, più disoccupazione» nel quale si muovono le donne, sempre più presenti nei mestieri, sempre più esigenti d'un lavoro. E, poi, infiniti frammenti che scaturiscono da un rapporto non composto fra produzione e riproduzione, il rifiuto della condizione di casalinga ma anche il peso, rifiuto per le più giovani, della doppia presenza. Rossanda nota, appunto, che il dossier impone la novità d'analisi fin dall'impaginazione: si comincia con il capitolo «uomini e donne nella vita sociale» e prosegue con la presenza femminile nei luoghi del mestiere, della professione. «Una metodologica», osserva, «che già da sé afferma ciò che espone oggi, al di là dell'emancipazione». È Bassolino che cerca il filo tra richieste e contraddizioni che derivano da questa nuova forza delle donne e contraddizioni, scatenati, dell'universo del lavoro nel suo complesso. Lo fa allineando idealmente sul tavolo «Operaio», il libro di Gad Lerner che rappresenta un ritorno in un mondo che non sollecita più la curiosità dei mass media, la Fiat, e questo dossier di «Reti». È di questo secondo apprezzamento in fondo il contributo alla ricostruzione, in modo radicalmente nuovo, di un'identità del lavoro, il contributo all'analisi non solo delle tematiche femminili, ma della società italiana nel suo complesso. Adele Pesce conclude, ironica e sobria, dicendo: «Con questo dossier noi abbiamo voluto raccontare una verità certa: la situazione dei lavori delle donne non è una situazione tranquilla».

**Illeciti penali nella transazione azionaria? Continua l'inchiesta dei giudici sul «caso» Fiat Lafico**

La Procura della Repubblica di Torino ha avviato un'indagine per stabilire se i massimi responsabili della Fiat, di Deutsche Bank e di Mediobanca commisero illeciti penali nel collocare le azioni cedute dai libici nel settembre '86. Lo ha rivelato l'on. Luigi Cipriani di Dp, che ieri è stato sentito dal capo della Procura torinese e ne ha avuto l'assicurazione che «l'inchiesta non sarà insabbiata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. L'indagine è avviata da qualche mese ed è affidata ad un sostituto procuratore torinese, il dott. Zanchetta. E nella fase degli atti preliminari, quindi non sono ancora state emesse comunicazioni giudiziarie. Se mai saranno spedite, avranno destinatari illustri nei prestigiosi uffici all'ultimo piano di corso Marconi 10 e nelle direzioni di istituti come Ili, Mediobanca, Deutsche Bank. Tutto dipenderà dalla risposta che gli inquirenti daranno al seguente quesito: sono stati commessi illeciti penali (aggioglaggio, frode?) prima, durante e dopo l'accordo del 23 settembre 1986, col quale la finanziaria libica Lafico rivendette le azioni Fiat in suo possesso? La conferma che l'altare Fiat-Lafico è sotto il mirino della magistratura è stata data ieri in una conferenza stampa dall'on. Luigi Cipriani di Dp, che nello scorso dicembre era stato sentito come teste dal dott. Zanchetta, in merito alle denunce da lui fatte nella commissione Bilancio della Camera ed in altre occasioni. Il parlamentare demoproletario si è fatto ricevere dal procuratore capo dott. Scardulla: «Mi ha garantito - ha riferito - che nel suo ufficio non sarà breve, non tanto per l'accertamento dei fatti, che sono chiari, quanto per l'approfondimento delle questioni di diritto. Che di pasticci ne siano stati fatti tanti, in occasione dell'uscita dei libici dalla Fiat, è innegabile. Ne sanno qualcosa la Deutsche Bank ed il «pool» di banche italiane guidato da Mediobanca che si trovano in portafoglio (in deroga alla legge bancaria, nel caso delle azioni ordinarie) titoli Fiat inventurati per un importo stimato in 640 miliardi di lire: azioni acquistate a 15.300 lire ed oggi scese a 9.000 lire, che non possono essere gettate sul mercato senza provocare ulteriori traccoli. L'unica ad averci guadagnato (a parte i libici che hanno fatto un ottimo affare) sembra essere la famiglia Agnelli, che ha portato il suo controllo sulla Fiat a circa il 40%.

I punti che i giudici potrebbero voler chiarire sono tanti. Il codice civile, per esempio, vieta alle società di acquistare azioni proprie senza autorizzazione dell'assemblea dei soci (art. 2357) o di prestare capitali a terzi perché le acquistino (art. 2358). Queste norme sono state violate nell'accordo Fiat-Lafico. Infatti la Fiat, tramite la sua controllata Sicind, ha sottoscritto i prestiti obbligazionari convertibili con cui Mediobanca ha permesso alla finanziaria Ili degli Agnelli di acquistare dalla Deutsche Bank azioni ordinarie Fiat per un miliardo di dollari. E poiché i prestiti Mediobanca sono stati garantiti con i pacchetti azionari della Toro Assicurazioni, Saes, Mito, in portafoglio all'Ili, cosa devono dire i piccoli azionisti di questa finanziaria, che ne avevano sottoscritto l'aumento di capitale avendo avuto da Umberto Agnelli l'assicurazione che investivano in partecipazioni assicurative e finanziarie, mentre poi si sono ritrovati titoli industriali deprezzati? Ed ancora: perché, nei giorni precedenti l'accordo con i libici, Ili e Deutsche Bank si strellarono sul mercato azioni Fiat, facendone salire il corso a 16.500 lire? È vero che le azioni della Lafico, finché possedute dai libici, erano depositate in Italia, nella filiale torinese della Banca d'Italia? Come mai allora questi titoli spuntarono miracolosamente a Zurigo, dove fu concluso l'accordo? In che modo hanno passato il confine italo-velico?

**Banca Commerciale Conti attivi: 314 miliardi Il Credito italiano aumenta i mezzi, non l'utile**

MILANO. Le tre banche di interesse nazionale si presentano con risultati assai diversificati alle assemblee di approvazione del bilancio. Dopo il Banco di Roma, che ha annunciato nei giorni scorsi un bilancio in pareggio e nessun dividendo per gli azionisti, è stata ora la volta del Credito Italiano e della Comit. Il primo ha annunciato un forte incremento dei mezzi propri, che raggiungono i 3.083 miliardi, ma una contrazione secca dell'utile netto, passato dai 207,8 miliardi dell'86 al 134 dell'87. La seconda, per parte sua, rileva anch'essa un forte incremento delle riserve e del patrimonio, ma annuncia anche un buon incremento del risultato netto, passato dai 289,6 miliardi dell'86 ai 314,4 dell'anno scorso (sia pure in presenza di un utile lordo di gestione in leggera flessione). Il Credito Italiano distribuirà un dividendo di 75 lire alle azioni ordinarie e di 90 a quelle di risparmio. La Comit rispettivamente 180 e 210.

**Cariplo Risultato lordo alle stelle E a giugno arriva il primo bilancio consolidato**

MILANO. In un anno dei più lusinghieri per il sistema bancario nazionale, la Cassa di risparmio delle province lombarde (Cariplo) ha chiuso il bilancio '87 - il 165° della sua storia - con un utile netto di 212 miliardi e un risultato lordo di ben 1.380 miliardi (con un incremento del 17% rispetto all'anno precedente). La raccolta globale dell'istituto (48.516 miliardi) e soprattutto il patrimonio netto (poco meno di 4.000 miliardi) pongono la cassa milanese ai primissimi posti nella classifica delle banche nazionali. Una posizione che si consolida ulteriormente se si considerano i risultati delle controllate. Entro il prossimo giugno, è stato annunciato, la Cariplo pubblicherà il suo primo bilancio consolidato di gruppo. Gli utili della Cariplo vengono distribuiti solo in minima parte (43 miliardi andranno quest'anno in beneficenza); il grosso va a rimpolpare le già cospicue riserve.

**Prima di mettere le mani sul volante o sul manubrio, mettetevi sul telecomando.**

**CRONO. Tempo di motori. Ogni mercoledì alle 22.25.**

Prima di accendere il motore della macchina o della moto, accendete il televisore. Dopo di che, sintonizzatevi su Telemontecarlo e guardate Crono. Vi conviene. Perché nel nostro settimanale di motori troverete analisi e valutazioni dei veicoli a quattro e a due ruote, schede tecniche e consigli pratici, novità dei saloni internazionali, cronache delle competizioni motoristiche italiane e estere, interviste ai protagonisti palesi e occulti del mondo delle corse. Al volante di Crono ci sono Renato Ronco e Patricia Pilehard, passata dai rally a Telemontecarlo. D'accordo, la nostra trasmissione è avvincente, ma se dovete partire, spegnete la televisione. Perché è meglio guardare in TV come si guida che guidare guardando la TV.

**TMC TELEMONTECARLO TV senza frontiere.**